



Monti smentirebbe il mito truffaldino del premier eletto direttamente dai cittadini, attraverso un nome iscritto all'interno di un simbolo elettorale. Per la nostra Costituzione è il Capo dello Stato che nomina presidente del Consiglio la personalità in grado di raccogliere attorno a sé la maggioranza del Parlamento. Abbiamo sofferto a lungo di instabilità dei governi: ma la medicina per curare questa malattia non è la «presunta» elezione diretta. Altri meccanismi appaiono assai più in grado di assicurare continuità d'azione ai vincitori delle elezioni (il più efficace in Europa: la sfiducia costruttiva che impedisce le crisi di governo e ha sempre consentito in 60 anni esecutivi di legislatura, tra in una occasione). In realtà il bivio della riforma è tra sistema presidenziale e sistema parlamentare: se si sceglie la strada dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo, il Parlamento va eletto separatamente (e gli elettori devono avere la possibilità di scegliere una maggioranza opposta al presidente); viceversa se si imbecca l'altra via un Parlamento finalmente rileggitimato (anche attraverso una quota prevalente di collegi uninominali) deve avere il potere, in condizioni particolari, di licenziare il premier.

**Partiti e coalizioni.** Non c'è sistema occidentale in cui i partiti non si presentino agli elettori candidando il loro leader come premier e mostrando il loro programma. Anche le coalizioni sono esplicite, dichiarate, nel senso che se un partito non ottiene da solo la maggioranza assoluta, è già chiaro a tutti in campagna elettorale con chi si alleerà. Ci sono molti modi per raggiungere la normalità, cioè la nomina a primo ministro del leader del maggiore partito. Assolutamente da scongiurare l'estenuante trattativa preventiva tra alleati, che limita nei fatti la libertà degli elettori non meno delle liste bloccate, che complica la possibilità di ricorrere a strumenti di partecipazione come le primarie e per di più produce frammentazione politica.

**Un turno, due turni.** Il sistema misto, uninominale-maggioritario e proporzionale, può funzionare se la competizione tra i partiti è regolata anche da una seria soglia di sbarramento. L'autonomia delle forze intermedie non deve scivolare nella frammentazione. E la formazione delle coalizioni davanti agli elettori può essere favorita dal doppio turno (ma fin qui il centrodestra ha sempre detto no a questa soluzione).❖

Foto Lapresse



**PALERMO**

**Lombardo: Borsellino? Valutiamo vari nomi da candidare a sindaco**

Il governatore della Sicilia non cita la Pd Borsellino fra i primi nomi su cui cadrebbe la sua scelta, per la poltrona di sindaco di Palermo. Ma poi non si sfilava dall'ipotesi di un accordo con il Pd. «Sulla scelta del candidato alle amministrative di Palermo stiamo ancora ragionando, si sono fatti nomi importanti da Russo a Marino, dalla Chinnici, ad Armao, e martedì prossimo faremo un incontro col Terzo Polo a Roma per scegliere il candidato». Questo, infatti, è quanto ha detto ieri il presidente della Regione e leader Mpa Raffaele Lombardo, parlando con alcuni giornalisti, che gli chiedevano un parere sul nome Rita Borsellino, eurodeputata già candidata dal Pd per la corsa a primo cittadino di Palermo. «Non ho incontrato la Borsellino - ha risposto Lombardo - e se sarà opportuno lo farò, magari assieme al Pd che si è assunto la responsabilità di candidarla, perché vorrei tentare di trovare una soluzione unitaria, senza lacerazioni. E sulla Borsellino mi auguro che dialogando si possa trovare una soluzione perché Palermo abbia un candidato sindaco con il concorso di molte forze politiche e ampia maggioranza».

**IL COMMENTO**

Massimo Luciani

**FACCIAMO TESORO DI QUESTA LEZIONE**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una complessità che proprio l'esperienza italiana ha fatto emergere in tutta la sua evidenza e drammaticità.

Tanto il deprecabile sistema vigente quanto quello che sostituì nel 2005 hanno dimostrato di saper produrre maggioranze chiare immediatamente dopo la conclusione delle operazioni di scrutinio, ma era questa l'unica prestazione che il sistema elettorale doveva rendere alla nostra democrazia?

È sperabile che la dura lezione della storia abbia fatto capire a tutti che si doveva e si deve rispondere di no.

Certo, gli elettori hanno interesse a conoscere in anticipo gli indirizzi programmatici delle varie forze politiche e il loro posizionamento nel quadro del sistema delle alleanze, ma sull'altare di questo interesse non tutto può essere sacrificato. C'è da chiedersi, infatti, che senso abbia avere subito una maggioranza, subito un presidente del Consiglio, se quella maggioranza non è coesa, se quel presidente del Consiglio non ha un sostegno autentico da parte di tutte le forze della sua coalizione.

C'è da chiedersi che senso abbia puntare tutto sulla chiarezza e sull'immediatezza dell'esito elettorale, se poi c'è una legislatura da gestire: una legislatura che dovrebbe durare cinque anni, nei quali il governo dovrebbe essere stabile e dovrebbe dimostrarsi capace di avere una linea politica chiara, costante e coerente.

La catastrofe dell'ultimo governo Berlusconi, partito con una schiacciante maggioranza parlamentare e arrivato ad essere posto sotto tutela sia dai garanti nazionali che da quelli sovranazionali diventerà un caso di scuola nei manuali di diritto costituzionale e di scienza politica, ma intanto dovrebbe servire per non ripetere più i medesimi errori del passato.

Un sistema elettorale funziona e rende prestazioni democraticamente apprezzabili quando sa rispecchiare davvero la fisionomia politica del Paese e quando produce parlamenti autorevoli e governi capaci di decidere e di durare, non solo di affermare di essere il risultato della scelta degli elettori.

Per ottenere questi effetti si possono percorrere molte strade, ma è evidente che non si va da nessuna parte se prima non si rimuovono le incrostazioni, tutte ideologiche, che si sono depositate sulla discussione pubblica italiana in

**Il sistema elettorale Funziona quando sa produrre governi in grado di durare**

così tanti anni di sbandamento della teoria e della pratica politica.

L'emergenza economica nella quale siamo caduti è anche un'emergenza politica e l'assoluta necessità di agire potrebbe creare le condizioni affinché sia neutralizzato il gioco dei veti reciproci, anche perché lo scenario politico è così perturbato che i vari competitori non possono avere un quadro chiaro delle rispettive convenienze, il che può facilitare l'accordo.

Se è vero, però, che senza un accordo politico non potremo sperare di avere finalmente un buon sistema elettorale, il primo passo da compiere non è politico, ma teorico, culturale: bisogna fare i conti con la realtà e prendere atto che in questioni del genere le semplificazioni non servono a nulla, che si deve studiare e riflettere e che solo l'attenta considerazione delle molteplici funzioni delle elezioni potrà aiutare a liberarsi di uno dei peggiori sistemi elettorali del mondo occidentale e a conquistare uno che sia degno di una democrazia matura come la nostra.